

## Il dibattito delle idee

**Alla radio**  
di Federica Manzitti

### Una voce per l'Iran

Radio Farda, canale in lingua farsi di Radio Free Europe/Radio Liberty, ha riaperto le onde corte. Nonostante le azioni di disturbo del segnale da parte del regime iraniano, l'emittente fondata dal governo Usa, ma

finanziata dalla Ue con 5,5 milioni di euro nel 2025, diffonde informazioni preziose per la vita dei dissidenti. Alcune passano dal profilo Instagram, accessibile in italiano con la funzione «vedi traduzione» (@radiofarda).



# Mark Mazower

di ALESSIA RASTELLI

## La confusione non aiuta a combattere l'antisemitismo

«In un periodo in cui le comunità ebraiche di tutto il mondo hanno dovuto abituarsi a studiare o a pregare sotto scorta armata non può esserci alcun dubbio sul fatto che gli ebrei rimangono ancora oggi uno dei gruppi presi di mira a causa di ciò che sono. Chiunque prenda l'antisemitismo sul serio, come un problema ancora attuale, non può che disperarsi di fronte alla confusione che oggi regna intorno a questo termine, per non parlare dell'abuso che se ne fa e che minaccia di destituirlo di ogni significato».

Parte da qui, dalla «confusione» denunciata già in questi primi passaggi, lo storico britannico Mark Mazower nel nuovo saggio *Sull'antisemitismo*, in arrivo in italiano da Einaudi. Cattedra alla Columbia University di New York, 67 anni, ebreo (un suo bisnonno era lo scrittore yiddish Sholem Asch), lo studioso vuole provare a fare chiarezza ripartendo dall'inizio. Da quando, nel 1879, il giornalista e agitatore tedesco Wilhelm Marr lanciò la *Antisemiten-Liga*, coniato quell'espressione tornata oggi così preoccupante. Quindi, ricostruisce le progressive conseguenze di quel termine, l'orrore della Shoah in primo luogo, ma anche, decennio dopo decennio, il modo in cui è stato usato e il relativo contesto, fino ad arrivare appunto al nostro presente. Un'epoca in cui le matrici dell'antisemitismo non sono più solo quella di estrema destra, oppure cristiana o islamica, ma anche quella di sinistra, anticolonialista e anticapitalista. Uno scenario complesso, su cui pesa ora enormemente la situazione a Gaza.

A colpire Mazower e indirizzarne lo sguardo è senza dubbio anche la reazione alle manifestazioni alla Columbia nella primavera del 2024, quando lui stesso vide «squadre antisommossa pattugliare prati e viali del campus, arrestando molte decine di manifestanti». E così, poco più di un anno dopo, pubblica in inglese que-

Sostiene lo storico britannico, docente alla Columbia University, che si tende sempre più a valutare la **critica a Israele** come attacco agli ebrei, mentre dovrebbe restare legittima. Questa interpretazione, aggiunge, non è un modo efficace di **superare pregiudizi e discriminazione**: «Finisce soltanto per peggiorare la situazione. Di tutti»

**i**



**MARK MAZOWER**  
**Sull'antisemitismo**  
Traduzione  
di Valentina Palombi  
EINAUDI  
Pagine 370, € 25  
In libreria dal 20 gennaio

### L'immagine

Nella foto in alto: i momenti immediatamente successivi all'attacco del 7 ottobre 2023 di Hamas al festival musicale Supernova, vicino al kibbutz di Re'im, in Israele: 378 (di cui 344 civili) le vittime; 44 gli ostaggi catturati e portati nella Striscia di Gaza

sto saggio dalle tesi forti, a partire dall'idea che la critica a Israele sia ormai percepita, specie a livello istituzionale, come antisemitismo e che questo limiti la possibilità di un libero dibattito e di contrastare davvero i pregiudizi e la discriminazione contro gli ebrei. L'antisemitismo per Mazower «dovrebbe tornare a essere combattuto nell'ambito di un discorso più ampio, universale, sui diritti umani». Un libro consapevolmente destinato a non mettere d'accordo tutti, ma scritto nella «speranza che una ricostruzione delle circostanze della nascita e della diffusione del concetto di antisemitismo possa aiutarci a capire come opera oggi e come potrebbe operare in futuro». Da noi uscirà il 20 gennaio in vista del Giorno della Memoria. Qui l'autore ne discute con «la Lettura».

**g**

**Professore, la cronaca e i report mostrano un'allarmante impennata dell'antisemitismo.**

«Probabilmente è così, ma il problema è capire a che cosa si riferiscono gli episodi di antisemitismo classificati in questi articoli e ricerche. Potrebbero appartenere a molte tipologie diverse, tra cui se ne individuano due principali: sono atti e interventi che riguardano un pregiudizio etnico generalizzato contro gli ebrei o che hanno a che vedere con Israele? Le critiche rivolte allo Stato ebraico non dovrebbero essere, a mio avviso, interpretate come antisemitismo in assenza di ulteriori evidenze, ma è quello che sta avvenendo. Ed è pericoloso perché porta la parola a cambiare significato, peggiorando la situazione di tutti. Non è un bene per i palestinesi, perché viene messo a tacere il dissenso sulla condotta di Israele. Ma non lo è neppure per gli ebrei, perché la nozione di antisemitismo come pregiudizio etnico è importante

CONTINUA A PAGINA 9

## Il dibattito delle idee

**Soglie**  
di Franco Manzoni

### Depretis, chi era (davvero) costui?

A quasi 140 anni dalla morte si spremano i giudizi pure ingiuriosi su Agostino Depretis (31 gennaio 1813 - 29 luglio 1887), leader dell'Italia da poco unita. Rimette le cose in ordine lo storico Ettore Cantù (Stradella,

Pavia, 1929). Grazie a documenti rari, in uno stile elegante, traccia un'analisi innovativa sullo statista, i rapporti con Garibaldi, i governi presieduti (Agostino Depretis. *L'uomo e il politico*, Univers edizioni, pp. 214, € 22).



# Il contrasto all'antisemitismo dovrebbe riguardare meno Israele e tornare a inserirsi in un discorso universale sui diritti umani

SEGUE DA PAGINA 6

specie per chi tra loro si trova in posizioni vulnerabili come minoranza. E non è un bene per i governi israeliani, che saranno sempre più guardati con sospetto».

**Quanto pensa sia effettivamente diffusa questa confusione, di cui lei scrive diffusamente anche nel libro, tra antisemitismo reale e critica a Israele?**

«La maggioranza dei cittadini, in gran parte dei Paesi, fa ancora una distinzione. E questo è positivo. Ma il problema riguarda le istituzioni. Quando le università o i festival culturali si sentono obbligati a fare riferimento a questo nuovo significato di antisemitismo, identificabile nella critica a Israele, iniziano i guai. Conosco professori sanzionati perché qualche loro studente ha creduto che fossero antisemiti in quanto avevano criticato Israele. Accade negli Usa, ma anche in altri Paesi».

**Quando ritiene avvenga lo slittamento di significato di cui lei parla?**

«Si potrebbe pensare con la nascita d'Israele, nel 1948, ma non è così: l'antisemitismo e la critica dello Stato ebraico erano distinte. La situazione cambia negli anni Settanta. Decisivi, a mio avviso, alcuni posizionamenti delle Nazioni Unite divenute, con i percorsi di decolonizzazione, un'organizzazione diversa dal dopoguerra. All'Onu Israele non si sente più trattato come l'erede delle vittime della Shoah ma preso di mira per la condotta definita coloniale verso i palestinesi: un cambiamento che lo porta a percepire queste critiche come antisemite. Il processo si compirà negli anni Duemila».

**Per quale motivo?**

«Per due ragioni. Una è l'ascesa della coscienza pubblica della Shoah, di per sé positiva. Il problema però è che nello stesso tempo Israele si sposta a destra e rinuncia al processo di pace, iniziando a usare a proprio favore, per difendere le politiche del presente, quella maggiore consapevolezza collettiva sul passato e la maggiore forza che ne trae l'accusa di antisemitismo».

**Esiste secondo lei una corretta definizione di antisemitismo che eviti ambiguità e confusione?**

«Non del tutto, ma ce ne sono di ragionevoli. Ad esempio quella dell'*Oxford English Dictionary* che parla

di "pregiudizio, ostilità o discriminazione nei confronti degli ebrei, per ragioni religiose, culturali o etniche"».

**In Italia si è tornati a discutere della definizione adottata nel 2016 dall'organizzazione intergovernativa Ihra (International Holocaust Remembrance Alliance). Per i detrattori, ha l'effetto di silenziare le critiche a Israele. Lei che cosa ne pensa?**

«Può avere quell'effetto. La formulazione è la seguente: "L'antisemitismo è una certa percezione degli ebrei che può essere espressa come odio per gli ebrei. Manifestazioni di antisemitismo verbali e fisiche sono dirette verso gli ebrei o i non ebrei e/o alle loro proprietà, verso istituzioni comunitarie ebraiche e edifici usati per il culto". È una definizione approssimativa e lacunosa, tanto che è stato necessario aggiungere alcuni esempi, che però tirano in ballo a loro volta in modo ambiguo l'atteggiamento da tenere verso Israele. Da questo punto di vista, la Dichiarazione di Gerusalemme del 2021 offre un'analisi più utile alla lotta al pregiudizio senza ledere la libertà d'espressione. La definizione dell'Ihra non dice neppure che cos'è l'antisemitismo, ma solo cosa può essere. Se la usi per legiferare, legiferi l'incertezza, ed è pericoloso. Come accennavo, istituzioni tipo le università o i festival, se non vogliono correre rischi, diranno: "La valutazione di una certa iniziativa o di un certo discorso è incerta, meglio evitare"».



**L'epilogo del libro è sulla Columbia University.**

«Racconto le manifestazioni per i palestinesi, le contromanifestazioni, l'intervento della polizia nella primavera 2024. L'ateneo ha poi raggiunto un accordo con l'amministrazione Trump, che aveva tagliato i fondi, in base al quale, oltre a pagare un'ammenda di 200 milioni di dollari, deve rispondere a un osservatore esterno sul rispetto della legislazione federale contro la discriminazione. Nello specifico, dimostrare di non tollerare l'antisemitismo. Ma il riferimento è la definizione dell'Ihra. Ne è nata una forma di burocrazia kafkiana. Un allievo, ad esempio, ha denunciato un docente, il quale però aveva assegnato un testo di Theodor Herzl in cui il padre



del sionismo rifletteva su Palestina e Argentina come possibili territori per una patria ebraica. Solo che l'allievo, diciottenne e confuso, ha pensato: "Parla di ebrei, colonizzazione, Palestina. È antisemitismo"».



**È comunque un fatto che atti indiscutibilmente antisemiti, tra cui svastiche sui muri, discorsi d'odio sui social e violenza fisica contro gli ebrei, stiano aumentando. Così come cresce la loro accettazione sociale, in quanto ritenuti una «risposta» alle azioni di Israele, sottintendendo una colpa collettiva di tutti gli ebrei del mondo per quello che fa il governo Netanyahu. Come fermare questa spirale?**

«Si può imparare dal passato. Uno storico ti dirà sempre che le parole hanno un contesto che varia nel tempo, ed è importante nel caso dell'antisemitismo. Esiste una visione diffusa secondo cui sarebbe un fenomeno eterno, immutabile, ma non è così. Una prospettiva alternativa può aiutare a combatterlo, guardando alle epoche in cui si è attenuato e gli ebrei hanno vissuto meglio».

**A quali fasi si riferisce?**

«Dopo il Secondo conflitto mondiale, per alcuni decenni in molti Paesi la strategia fu spiegare che l'antisemitismo aveva avuto conseguenze disastrose, collocando l'analisi nell'ambito di un più ampio dibattito su razzismo, fascismo, guerra, diritti umani. Non ci si preoccupava dei dati, ma l'antisemitismo crollò».

**Questo non può essere dovuto a una maggiore vicinanza agli eventi che rende il monito più vivo?**

«In parte sì, ma era l'approccio a essere diverso. Bisognerebbe tornare alla lezione universalistica che, appunto dopo la Seconda guerra mondiale, il mondo

ebraico seppe trarre dalla Shoah. All'interno del Riverside Park, a Manhattan, c'è una placca a terra del 1947, semplice, che però contiene un messaggio ecumenico: è dedicata agli eroi del ghetto di Varsavia e ai sei milioni di ebrei divenuti martiri "in nome della libertà umana". L'antisemitismo dovrebbe reinserirsi in questo tipo di discorso. Se invece finisce per avere sempre più a che fare con Israele, ecco che si porge il fianco a quanto già accaduto con il XXI secolo: una destra che, con sincerità opinabile, ripudia l'antisemitismo e sfrutta il sostegno allo Stato ebraico per accreditarsi ma che, al contempo, porta avanti politiche razziste e xenofobe. E questo non vuol dire combattere davvero l'antisemitismo».

**Il ritorno dei nazionalismi, le guerre, una crescente sfiducia verso gli organismi internazionali rendono l'approccio universalistico ancora più difficile.**

«Sì, ma non dobbiamo disperare. Il nazionalismo è in crescita, però non offre risposte. Nel caso dell'antisemitismo, l'unica soluzione che propone è che gli ebrei d'Europa migrino in Israele. E non è una soluzione».

**In Italia è iniziato l'iter per una legge contro l'antisemitismo. Ritiene utili iniziative di questo tipo?**

«Non conosco il caso italiano. Quello che posso dire, in generale, è che le leggi servono a punire gli atti di violenza, mentre ci vuole cautela con quelle che puniscono il linguaggio».

**Ci sono altri vocaboli, ad esempio «genocidio» o «sionismo», che sembrano divenuti incendiari: attorno a essi non si riesce a costruire un confronto reale e costruttivo ma si assiste a quello che, anche per effetto dei social, sembra più uno scontro fra tifoserie.**

«Non ci possiamo fare molto, tranne preservare lo spazio di un dibattito libero cui contribuire in modo costruttivo. Come accennavo, oggi si tende a impedire l'uso di certe parole o a stabilire cosa debbano significare. Ma non c'è parola di cui non si possa discutere».

**Che cosa pensa dei boicottaggi verso le università israeliane? Li ritiene utili o è anche quello un modo di interrompere il dialogo, per lo più con una parte della società che spesso si oppone a Netanyahu?**

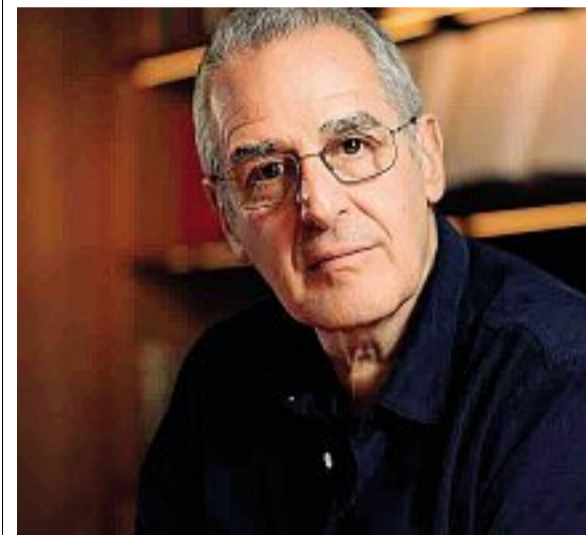
«In generale sono favorevole al fatto che le persone parlino e collaborino, ma gli appelli al boicottaggio non vanno criminalizzati. In Germania il movimento BDS per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni contro Israele è stato messo al bando. Ed è sbagliato. Si dovrebbe poter sostenere la necessità di un boicottaggio e lasciare che i cittadini decidano cosa fare».

**Che 27 gennaio si aspetta? Cosa si può fare per preservare la Memoria ed evitare di confondere i piani?**

«Non bisogna smettere di ricordare. Dal percorso nella Memoria molti giovani hanno appreso il valore della giustizia sociale, dei diritti umani, con l'effetto per me legittimo che oggi ritengono di difendere i palestinesi. Gli eventi recenti hanno reso più difficile parlare di Shoah perché siamo più consapevoli che anche una tragedia simile può essere strumentalizzata. Ma forse questa nuova coscienza è utile, ci rende meno ingenui e più capaci di coltivare una Memoria autentica e duratura».

**Alessia Rastelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Lo storico

Mark Mazower (Londra, 1958; sotto) si è laureato all'università di Oxford, dove ha conseguito il dottorato. Ha anche un master in Affari internazionali ottenuto alla Johns Hopkins University. Ha insegnato alla Birkbeck, università di Londra, all'università del Sussex e a Princeton. È titolare della cattedra Ira D. Wallach di Storia alla Columbia University di New York, dove dirige l'Institute for Ideas and Imagination

### Bibliografia

Tra i suoi libri: *Grecia 1821*.

*La rivoluzione che cambiò l'Europa* (uscito in inglese nel 2023, in italiano da Laterza nel 2024) ha vinto il Duff Cooper Prize. Tra gli altri titoli di Mazower tradotti in italiano, *L'impero di Hitler*.

*Come i nazisti governavano l'Europa occupata*, pubblicato in inglese nel 2008

e in italiano da Mondadori nel 2010, oltre a *Le ombre d'Europa. Democrazie e totalitarismi nel XX secolo* (1998; Garzanti, 2000) e *Salonicco, città di fantasmi*.

*Cristiani, musulmani ed ebrei tra il 1430 e il 1950* (2004; Garzanti, 2007). In *What You Did Not Tell. A Russian Past and the Journey Home* (Penguin, 2018), l'autore ripercorre la storia dei nonni paterni, ebrei russi emigrati in Inghilterra. Un bisnonno dalla parte materna era l'autore yiddish Sholem Asch

### L'immagine

Nella foto grande: Memoriale dell'Olocausto nel Riverside Park a Manhattan, New York, dedicato alla rivolta del ghetto di Varsavia e alle vittime della Shoah.

Menzionato da Mazower nell'intervista, fu inaugurato nel 1947 ed è uno dei primi memoriali dell'Olocausto negli Stati Uniti